

SÈRIE 1

Comprensió auditiva

Il tempo è diventato un lusso.

Intervista alla sociologa Judy Wajcman

(Testo adattato da «Il tempo è diventato un lusso», in *iltascabile.it*, 10 dicembre 2020)

Il discorso sulla frenesia della nostra quotidianità è senz'altro un discorso attorno alla tecnologia. I ritmi temporali della nostra vita (lavorativa e non) sono ormai indissolubilmente legati alle cosiddette ICT, ossia quell'insieme di tecnologie che consentono di raggiungere, archiviare, trasmettere e manipolare informazioni: PC, internet, telefonia mobile, TV, sistemi di pagamento.

I libri e il pensiero di Judy Wajcman, sociologa della London School of Economics, nascono all'intersezione tra tecnologia, lavoro e disuguaglianza. Wajcman si oppone al criterio che vede nella tecnologia un agente esterno e indipendente dalla società, dei mali della quale è considerata principale causa: l'autrice fa riferimento alla teoria del "modellamento sociale", in base alla quale la tecnologia rappresenta invece il frutto di un processo di modellamento reciproco con la collettività che la produce e ne fa uso, rispecchiandone scopi, visioni e bisogni.

— Non esiste alcuna soluzione tecnica per la nostra situazione attuale. Non possiamo semplicemente iniziare una dieta digitale, rifiutare gli smartphone e tornare alla natura, come sembrano suggerire alcune riflessioni sulla decelerazione. Per una politica del tempo capace di emanciparci sarà necessaria una comprensione più ricca della relazione tra temporalità e tecnologia. È necessaria una democratizzazione della tecnoscienza: dovremo decidere che tipo di tecnologie vogliamo, e che uso intendiamo farne.

Quando si parla del rapporto tra tecnologia e società si arriva quasi sempre a posizioni polarizzate, di estremo entusiasmo o di estremo pessimismo. Sono pochi quelli cercano di capire, come fa lei nel libro, i modi in cui tecnologia e società si influenzano mutuamente e crescono una sull'altra. A cosa dobbiamo la diffusione dell'immaginario apocalittico e di quello salvifico quando parliamo di tecnologia?

— In effetti, è da più o meno un ventennio che mi lamento di questa polarizzazione: da una parte possiamo citare l'ottimismo, che vede nella tecnologia la soluzione ai problemi del mondo, una specie di panacea; dall'altra si assiste invece a una sorta di panico morale che addita la dipendenza dalla tecnologia come unico fattore colpevole di fenomeni che richiederebbero, invece, un'analisi ben più complessa, come la depressione infantile o l'aumento dei casi di anoressia.

Secondo me, noi tutti ci stiamo lasciando dominare dalla polarizzazione di questo dibattito, invece di considerare il fatto che tecnologia e società si plasmano e modellano reciprocamente: la tecnologia riflette il progetto di una determinata società. Se noi non vivessimo in una società che attribuisce tanto valore alla velocità, al fatto di avere sempre qualcosa da fare, forse non pretenderemmo dalla tecnologia un'accelerazione costante. Basti pensare a tutte le applicazioni che promettono di ridurre i tempi di qualsiasi compito abbiamo da svolgere. Oppure, pensiamo alle



Proves d'accés a la Universitat 2021. Criteri específic d'avaluació

presentazioni fatte ogni autunno da aziende come Google, nelle quali vengono presentate le ultime novità in fatto di tecnologia: ciò che mi colpisce è che, ogni volta che esce un nuovo prodotto, il tema principale è sempre quello del risparmio di tempo. Ad esempio, l'ultima moda sembra essere quella di eseguire le più svariate operazioni tramite l'utilizzo della voce, invece di, appunto, "perdere tempo" a digitare i diversi comandi. In effetti, l'intento del mio libro è proprio quello di allontanarmi da visioni troppo polarizzate di queste problematiche.

Lei pone prima di tutto un problema di immaginario, di come elaboriamo e presentiamo le idee del futuro. Scrive che la Silicon Valley, e in generale le grandi compagnie tecnologiche, hanno colonizzato molto del nostro spazio d'immaginazione, imponendo a tutta la società la loro specifica visione di come apparirà il futuro.

— Sono aziende che assorbono continuamente il nostro immaginario e, approfittando della loro capacità di anticipo, producono un modello che ci impedisce di pensare un futuro differente da questo stesso disegno. Tutto ciò peraltro senza che dietro vi sia alcun dibattito politico su come vorremmo cambiare la società — che è un aspetto di cui invece avremmo realmente bisogno. Così, esclusivamente attraverso queste immagini che ci vengono propinate senza sosta, continuiamo a parlare e a pensare a come migliorare la nostra vita accelerando o ricercando soluzioni in tecnologie solo apparentemente risolutive (come, tra le tante, le automobili a guida automatica). Poi c'è anche la metodologia in base alla quale quest'industria tecnologica assorbe a tutti gli effetti le migliori risorse in termini di fondi e figure professionali. Mi chiedo cosa potrebbe succedere se tutti questi mezzi dispiegati per la creazione, ad esempio, di sistemi di ricerca vocale sempre più sofisticati, fossero reinvestiti su problematiche sociali — come la crisi ambientale. Come cambierebbe il mondo se potessimo politicizzare il dibattito su quali problemi desideriamo risolvere con questi stessi strumenti? Devo dire però che negli ultimi due anni mi sembra che sia in corso un cambiamento di umori, da un lato c'è meno idolatria nei confronti dei personaggi di questo settore e dei loro prodotti, dall'altro c'è una coscienza più diffusa sui lati oscuri delle tecnologie, penso alla dimensione della sorveglianza, alla diffusione di informazioni false e più in generale all'influenza che le piattaforme sociali hanno nel dibattito democratico.

Uno dei nodi centrali del suo ultimo libro è il cosiddetto "paradosso della pressione del tempo" secondo cui le tecnologie che dovrebbero liberarci dagli impegni e renderci così più liberi ci fanno invece percepire una quotidianità più sotto pressione e con meno tempo a disposizione. In particolare le tecnologie che dovrebbero automatizzare i lavori domestici – come la lavatrice – tendono ad innalzare gli standard di vita e quindi ad aumentarne la frequenza di utilizzo. In questo modo, l'apparente inadeguatezza al compito (risparmiare tempo) spinge a cercare come soluzioni altre tecnologie ancora più rapide. Così, la frustrazione delle nostre aspettative si trasforma in un consumo compulsivo di ciò che ci viene offerto. Come si disattiva questa dinamica?

— Ho messo questo paradosso al centro del libro perché, in definitiva, ogni volta che mi trovo a fare delle interviste per le mie ricerche, le persone rispondono sempre di avere poco tempo e troppe cose da fare. La colpa di ciò viene poi comunemente imputata alle tecnologie che, però, sono a loro volta riconosciute anche come soluzioni a questo problema. L'idea è infatti quella di servirsi di tecnologie ancora più sofisticate per economizzare il tempo che quelle attuali non ci permettono di risparmiare, cercando l'automazione dei processi ad ogni costo. Il problema però che non viene posto è l'utilizzo di questo tempo accumulato, verso cosa indirizzarlo e come sfruttarlo. Le soluzioni attuali apportate dalla tecnologia non riflettono l'evidenza del fatto che il



Proves d'accés a la Universitat 2021. Criteri específic d'avaluació

tempo è una dimensione che consente diverse percezioni ed esperienze. Per esempio, l'ultima moda britannica dei robot per l'assistenza agli anziani rimane fissata al principio di risparmiare tempo, senza concentrare però il dibattito sulle tante tipologie di tempo di cui facciamo esperienza e che non sono trattabili, risolvibili, comprimibili nella stessa maniera. Il punto reale della discussione è la qualità del tempo e la velocità con cui vogliamo affrontare le varie attività che caratterizzano la nostra vita. Tutti sappiamo che il tempo della "cura", un tempo lento basato sulla presenza, non è un tempo che vogliamo accelerare, e questo, ad esempio, è un aspetto che andrebbe esteso come limitazione virtuosa alle macchine che ci aiutano in questo campo.

Clau de respostes

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[3 punti: 0,375 punti per ogni risposta esatta; -0,125 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere non comporta, invece, alcuna diminuzione.]

1. influisce sulla società e si fa influire da essa.
2. passa per una decisione collettiva sull'uso delle tecnologie.
3. sono in pochi a rendersi conto che l'influenza è reciproca.
4. riflettono una società che vive in un'accelerazione costante.
5. Occupano l'immaginario collettivo impedendoci di immaginare futuri alternativi.
6. Volendo avere sempre più tempo, ci pare di non averne mai abbastanza.
7. Cercare tecnologie sempre più rapide per automatizzare i processi.
8. Il vero problema è sapere come usare il tempo risparmiato.



Comprensió escrita

1. anche se in realtà non lo è: sulla mafia ha scritto solo un libro.
2. Sciascia è soprattutto conosciuto per un unico libro.
3. ha mostrato come si deve fare un'indagine effettiva sulla mafia.
4. Sciascia considera il giallo incompatibile con la Sicilia, terra di mafia.
5. scrive dei gialli che sono dei veri e propri antigialli.
6. a lui, in fondo, non importa se i romanzi che scrive seguono le norme.
7. espone le sue preferenze e intenzioni letterarie nel modo in cui scrive.
8. la vita è disordine.